

# RISPARMIO & FAMIGLIA

## IL PUNTO

### Il fattore Dna nelle scelte finanziarie

di Luigi Guiso

In un precedente articolo (su Plus24 del 23 febbraio) notavo che le persone tendono a compiere errori sistematici quando prendono decisioni finanziarie ma poco si sa perché questo avviene. Se perché difettano di conoscenze finanziarie oppure perché il modo in cui gli esseri umani processano le informazioni e prendono decisioni è tale da indurre questi errori. Dicevo anche che distinguere tra queste due possibilità è molto importante (la conoscenza può essere acquisita, i difetti cognitivi sono più difficili da correggere) e gli studi sui gemelli aiutano a cercare una risposta. Cosa dicono allora questi studi? Di gemelli come si sa ve ne sono di due tipi, quelli con lo stesso corredo genetico, cosiddetti monozigoti, e quelli con geni diversi (dizigoti). Mentre i due tipi di gemelli differiscono per la componente genetica essi tendono a condividere l'ambiente in cui crescono. Confrontando le scelte finanziarie dei due tipi si può identificare il contributo della componente genetica e separarla dal ruolo dell'ambiente in cui sono cresciuti. Ebbene, due studiosi, Henrik Cronqvist del Claremont College e Stephan Siegel dell'Università di Washington, hanno usato il registro dei gemelli più grande al mondo, quello svedese, e lo hanno legato con i dati sugli investimenti fatti da ciascuno di loro, disponibili grazie al fatto che in Svezia di ciascun contribuente si conosce l'intero portafoglio grazie all'esistenza di una imposta sulla ricchezza. Essi misurano diverse tipologie di errori che gli investitori commettono e concludono che, in tutti i casi esaminati, i fattori genetici spiegano gran parte del fenomeno. Inoltre, avere un elevato livello di istruzione non aiuta a ridurre gli errori geneticamente indotti. Molte persone quando sbagliano tendono ad attribuirsi la colpa dei loro errori, soffrendo uno stress psicologico. Oggi hanno una ragione per evitarlo perché la colpa non è loro ma di madre natura. Non c'è niente di più umano che compiere errori, nel senso che questo difetto nasce con noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\* Axa Professor of Household Finance (Eief)

## VALUTE

# Investire nel boom cinese è una questione di dollari

Va di moda il renminbi ma prima l'euro deve essere convertito nella divisa americana

Andrea Gennai

La Cina va molto di moda, non solo in campo manifatturiero, ma anche nell'industria finanziaria. Sempre più risparmiatori italiani chiedono di poter investire direttamente nel drago cinese. La seconda economia mondiale infatti macina record e anche nel 2012 è cresciuta del 7,8 per cento.

Ma la Cina non è un Paese perfettamente integrato nel sistema finanziario internazionale e soprattutto ha una valuta, il renminbi, non pienamente convertibile. Da qui la necessità di avvalersi dell'intermediazione di investitori istituzionali e di sapere esattamente come muoversi. Il renminbi non fluttua liberamente e si muove all'interno di bande di oscillazione. Questo non ha impedito alla valuta di toccare nelle ultime settimane i massimi contro dollaro da 19 anni a questa parte a quota 6,2: le previsioni del consensus degli analisti è che possa scendere a quota 6 nella seconda parte del 2014. Secondo uno studio Hsbc, se fosse liberamente trattato, il renminbi sarebbe la terza moneta più scambiata giornalmente dopo dollaro ed euro.

Hsbc indica nella piena convertibilità e nella nascita di una valuta di riserva i prossimi obiettivi. Il primo step è stata la creazione nel 2010 di

un mercato del forex dedicato al renminbi, riservato agli istituzionali. Esistono di fatto due valute, un renminbi on shore (denominato con la sigla "Cny" e utilizzato internamente alla Cina) e uno off shore (denominato con la sigla "Cnh" e sul quale si concentrano gli scambi degli investitori esteri a partire dalla piazza di Hong Kong). Vista la complessità tecnica del sistema, è necessario avvicinarsi agli strumenti in renminbi attraverso professionisti.

«I fondi che investono negli asset cinesi - spiega Andrea Cattapan, analista di Consultique - investono in titoli di Stato e obbligazioni societarie e hanno il Nav in dollari. La discriminante è quindi capire se i fondi hanno la copertura dal rischio dollaro oppure no, altrimenti l'eventuale apprezzamento del renminbi può essere limitata dall'andamento del biglietto verde. Infatti i fondi che hanno la copertura hanno una volatilità nettamente inferiore. Lo stesso discorso vale anche per i conti deposito e gli Etf, in questo caso ce n'è uno quotato a Francoforte». Al di là di questi aspetti tecnici, le prospettive macro della Cina restano interessanti. «Oltre agli aspetti della crescita economica - continua Cattapan - vi è una sempre maggiore importanza del renminbi nei rapporti di forza tra le valute internazionali. Con un fondo adeguatamente coperto ci si può esporre con una quota del 3-5% del proprio portafoglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SU INTERNET

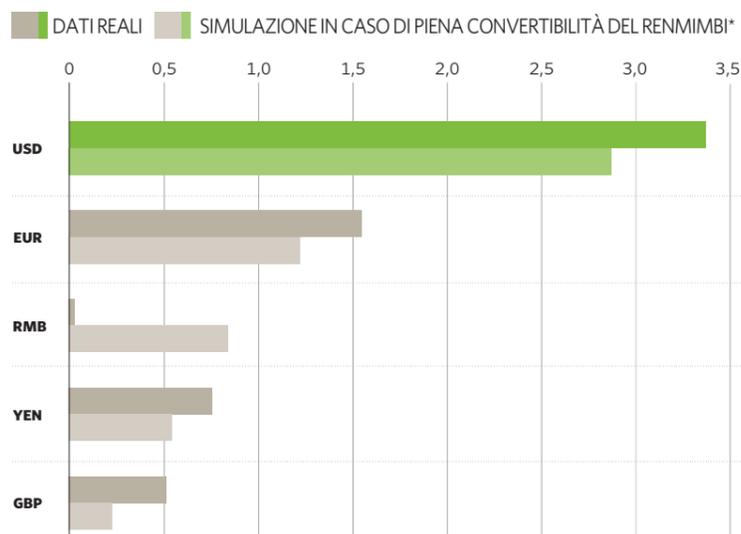
I fondi che investono in asset cinesi [www.ilsole24ore.com/plus24](http://www.ilsole24ore.com/plus24)

### Il peso del drago

L'andamento del cambio dollaro/renminbi dal 2010 a oggi



La media dei controvalori giornalieri scambiati per valuta. In dollari



(\*) Stima in caso di piena convertibilità

FONTE: elaborazione su dati Hsbc

# Come è nervoso quell'indicatore

Segnali di tensione del Currency Vix che registra la volatilità

Non è ancora molto familiare tra gli investitori, ma è opportuno che anche i risparmiatori comincino a seguirlo con attenzione. Si tratta del CVix, il Currency Vix, vale a dire l'indicatore sulla volatilità dei cambi ideato da Deutsche Bank.

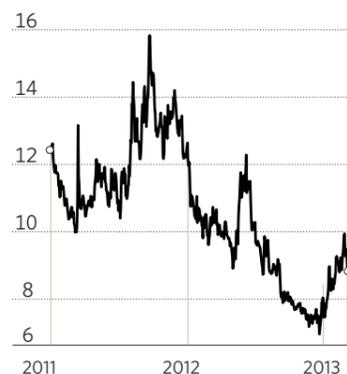
In principio è quello di replicare il più famoso Vix, l'indicatore che misura la volatilità delle opzioni dell'indice azionario Usa, S&P 500. Più sale il Vix più aumenta il nervo-

sismo tra gli investitori azionari. La stessa regola vale anche per il CVix, che è composto con un paniere di cross valutari (l'euro-dollaro è il più importante con un peso di oltre il 35%, seguito dal dollaro-yen con oltre il 21%).

«Questo indice - commenta Roberto Malnati, gestore di Global Opportunity Investments di Lugano - è uno dei più importanti per capire l'evoluzione del rischio del mondo finanziario visto che il valutario è il mercato più importante. I cambi sono molto sensibili alle grandi crisi e la volatilità è un termometro significativo anche perché il forex non può essere manipolato globalmente».

### Da monitorare

L'andamento dell'indice CVix (volatilità sui cambi)



Quanto sta accadendo negli ultimi giorni è interessante: mentre infatti Wall Street aggiorna nuovi massimi con una volatilità ai minimi dal 2007, sui cambi invece si registra da alcune settimane una volatilità crescente. Una spia per l'azionario? «C'è - spiega Malnati - un disallineamento tra quello che il mercato è disposto a pagare per proteggersi sui mercati dei cambi rispetto a quello per proteggersi sull'azionario. Nel primo caso è più caro. Siamo su livelli di rischio intermedio e non minimo come il Vix tende invece a farci credere». Che questi segnali precludano a una correzione a Wall Street? — **An.Gen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA